

**È ora che tu ti renda conto: lo sai che sei a rischio? Almeno una volta nella vita sei caduto in depressione, ti sei sentito un po' schizzato e almeno un po' tossico, troppo povero per esaurire i tuoi bisogni, marginale.**

**Questo potrebbe significare che i pensieri non ti appartengono e le tue sensazioni sono state indotte. Sarà colpa di un fantomatico potere occulto, oppure è solo il lento procedere degli eventi che ti ha portato a perdere di vista la nudità delle cose? Tradizione, trasmissione reiterata, bisogno di certezze. Se ti accorgi di avere deviato, significa forse che i neuroni del tuo cervello masticano dati preconfezionati che non sono più sufficienti a dare un senso ai tuoi percorsi. È svanito l'effetto ipnotico che ha dominato la tua coscienza.**

**E allora?**

**Prendi carta, matita, la metropolitana. Ad ogni fermata esci. Osservi, segni, senti il suolo. Dai forma alle cose. Con un intento, quello di vedere cosa è diventato quel mondo che ti sembrava di conoscere e, adesso, risulta così frammentato, estraneo, inesplorato. Fotografi quel che c'è.**

**Ground Zero.**

albergo

testo a cura di Olmo Cerri/immagini di Matteo Fieni

La mia è sempre stata una famiglia di albergatori. Negli anni '60 abbiamo avuto un albergo che esiste ancora oggi, in corso Buenos Aires a Milano. Nel '72 ci siamo trasferiti a Lugano, eravamo proprietari del Felix, poi siamo passati al Roxy a Loreto e, per un breve periodo, all'albergo San Carlo in via Nassa. Abbiamo tenuto in seguito, per almeno dieci anni, il ristorante cinese di Breganzona, anche se quello che preferiamo è il lavoro in albergo: la ristorazione crea più problemi che soddisfazioni. Io ho cominciato a lavorare a tredici anni, non si trattava di aspettare che i clienti arrivassero in albergo, cercavamo di essere attivi, andavamo in piazza del Duomo con un motorino e avvicinavamo i turisti. Non c'erano sistemi di prenotazione, chi arrivava in stazione non sapeva dove andare. Mio padre ora ha ottantasei anni, è nato in Egitto, ha vissuto un po' in tutti i paesi e parla tutte le lingue, con garbo convinceva i viaggiatori da tutto il mondo a pernottare nel nostro albergo, che era un posto pulito e con prezzi contenuti.

**Sono in città. Ragiono per bisogni. Desidero un tetto, una casa, trovo un albergo. Un abitare temporaneo fino a quando non mi stabilizzo, non metto radici.**





Lugano non è Parigi, Venezia o Roma, qui il turismo è diventato ingestibile. Una volta attorno alla stazione c'erano almeno una ventina di alberghi: oggi sono stati tutti chiusi e abbattuti. Chi non era proprietario si è ritrovato a confrontarsi con affitti esorbitanti, la clientela non è cresciuta e sono stati costretti a smettere. Le vecchie generazioni non hanno avuto un ricambio, i "nuovi" hanno ritenuto molto più interessante vivere con i proventi della vendita degli immobili. Oggi l'albergo si rivolge sempre meno ai turisti, è diventato un riferimento per tanti che si ritrovano ad aver bisogno di un alloggio.

Qui all'Hotel Besso arriva un po' di tutto,

dal viaggiatore in treno a chi si ritrova a non avere un appartamento perché magari litiga con la moglie, oppure perché ha la fidanzata e non può portarla a casa e vogliono stare comunque in intimità. Abbiamo avuto anche persone provenienti dall'estero a Lugano per lavoro, nell'attesa di un appartamento definitivo si fermano da noi per qualche settimana.

Anche i servizi sociali ci mandano dei clienti, gente normale, persone che si trovano a livello psicologico in una situazione particolare o magari non riescono a gestire un problema familiare o finanziario. Gente che da un giorno all'altro si trova senza lavoro, ad avere fatture da pagare e non riuscire a gestirle, magari persone che non sono abituate, gente seria.

Questa è solo una sistemazione d'urgenza, anche se spesso rimangono a lungo,

perché per chi non ha soldi non è facile trovare un appartamento. Mi ricordo che una volta un nostro cliente non ha potuto pagare la stanza, siamo stati esortati dalla polizia a fare una denuncia perché avevano bisogno di un pretesto per mandarlo via. Era un genovese amico di un frate di Loreto. Era una persona che andava in chiesa tutte le mattine, la polizia la indicava come un truffatore ma a me non sembrava cattivo. Noi la denuncia non l'abbiamo fatta. Questa persona dopo cinque o sei anni ci ha ritrovato e ci ha pagato quel conto che aveva lasciato in sospeso. Per noi è stata una soddisfazione personale, ci ha spiegato che aveva passato un periodo brutto e che ora era passato.

Abbiamo avuto anche i turisti della canapa, ragazzi che secondo me, qui a Lugano, hanno portato tanto. Giravano i negozi, facevano acquisti e andavano nei ristoranti e negli alberghi. Venivano qua ad acquistare la canapa, mentre in Italia non era legale, dovevano consumarla tutta qui e, allora, si fermavano qualche giorno.

Abbiamo avuto decine e decine di ragazzi che capivi che erano venuti a Lugano per questo motivo. Tanti alberghi non volevano che si fumasse nelle stanze, noi ci siamo adeguati, abbiamo cercato di metterli tutti nello stesso piano e gli chiedevamo di fumare solo in balcone. Come albergatore non puoi rinunciare a niente oggi e poi erano comunque persone a posto. Li vedevo uscire dalle stanze, con gli occhi arrossati dal fumo, e sentivo questo odore particolare, che prima non conoscevo, che non mi pareva tra l'altro così cattivo e insopportabile.

La cosa è andata avanti così per un sacco di tempo, uno con l'altro arrivavano, grazie al passaparola. Sapevano già dove trovare i negozi, avevano gli indirizzi e i biglietti da visita. Quello della canapa è stato un evento che abbiamo dovuto gestire, non si può pensare di lavorare senza adattarsi.

Alcuni clienti scelgono di fare le convalescenze qui, gli ospedali hanno dei costi esorbitanti e per questo, certi pazienti, si appoggiano a noi. Ospitiamo anche ragazzi che decidono di disintossicarsi, l'importante è che siano presentabili e puliti, gli altri clienti non devono essere condizionati in modo negativo e vedere degrado. Vanno in farmacia al mattino, prendono il metadone e poi tornano qui. Ce li manda l'Antenna Alice e l'Icaro di Locarno. Abbiamo avuto dei ragazzi che sono usciti, che hanno cambiato la loro situazione, e noi ne siamo contenti. Quelli che fanno ancora uso di droghe non possiamo gestirli. Pensiamo sia interessante non solo dal punto di vista commerciale lavorare con questa gente, è anche una questione di giustizia non avere una preclusione per queste persone. Sono tempi duri ma, se si comportano bene, per noi sono tutti dei Re!



#### D. 1968, HB stanza 60x

È venerdì sera, saliamo all'ultimo piano dell'Hotel Besso. È qui che vengono sistemate le persone che rimangono più a lungo. Il pianerottolo è angusto e poco illuminato. Sulla destra un bagno di piastrelle biancastre serve tutte le stanze del piano. D. ci apre la porta della sua camera. Tutte le luci sono spente, la luminescenza bluastra della televisione rimasta accesa ci accoglie. Entriamo, nella stanza un letto, un tavolino con due sedie, una grande borsa piena di vestiti. Alcuni plichi di fotocopie, qualche libro sul comodino e una lattina di deodorante spray per ambienti. Su un lato della stanza una piccola finestra che dà sul tetto, un armadio, tutte le altre pareti spoglie. Dalla finestra non si vede nulla che valga la pena guardare, ma si sentono i rumori del traffico di via Besso. Ci sediamo al tavolino. D. sembra impaziente di raccontarci la sua storia. Racconta confusamente che ha finito con fatica le medie e che poi ha provato a fare la scuola propedeutica a Savosa, ma senza riuscire a finirla.

Da quel momento in avanti ha capito di dover pensare solo per sé e che, per quanto lo riguarda, gli altri si possono anche ammazzare.

Ci racconta di aver sempre approfittato senza troppi scrupoli delle occasioni che gli capitavano per fare soldi in fretta, fino a quando, nel '99, è stato arrestato in Germania per aver introdotto illegalmente stranieri senza documenti. D., assieme ad un conoscente, organizzava trasporti di persone dall'est, soprattutto dall'ex-Jugoslavia, in particolare donne, a volte bambini. Accompagnava i clandestini dall'Italia alla Germania con un furgone. Questi pericolosi viaggi erano abbastanza frequenti, ma non servivano per diventare ricchi, D. guadagnava meno di 75 marchi a persona, ci campava appena. Mentre stava trasportando un gruppo di ventitré clandestini (fra cui sei bambini), un radar segnala ad un blocco della polizia che la vettura sta viaggiando ad una velocità eccessiva. Gli agenti fermano il furgone per notificare una banale infrazione al codice della strada, ma si rendono presto conto delle intenzioni di quella strana comitiva. Nell'ottobre dello stesso anno D. viene condannato a due anni e mezzo di prigione. Sconta undici mesi di carcere tedesco poi si fa trasferire in Ticino.

Alla Stampe riceve un decreto di espulsione dalla Germania. Da lì invia una richiesta di grazia al Consiglio di Stato, che però non viene accolta. Quando manca ormai poco alla fine della pena, mentre già è in regime di semilibertà, conosce una ragazza lettone e se ne innamora. Per qualche tempo i due si vedono, ma lei non vuole stringere rapporti troppo stretti. Uscito di galera D. passa un periodo in un albergo di Lugano, in seguito trova ospitalità da un conoscente. In quel periodo ha problemi con la disoccupazione e con gli assistenti. Anche l'agenzia di lavoro interinale che ogni tanto gli passa qualche lavoretto presto lo abbandona. Viene ricoverato per alcuni mesi alla clinica psichiatrica di Mendrisio. La ragazza lettone decide di andarsene, e di tornare a Liepaja, suo paese d'origine sul mar Baltico. D. la cerca e regolarmente la va a trovare, ma lei lo tiene a distanza. Nel dicembre del 2004 decide di trasferirsi in Lettonia, per cercare di sposarla. Trova un appartamento a poco prezzo, in uno squallido casermone di retaggio sovietico, freddo e disadorno. La ragazza lettone decide di non vederlo più, D. si trova solo, in un paese di cui non conosce la lingua e con scarsissime risorse finanziarie. Gli viene rifiutato il permesso di soggiorno, a causa del reato commesso che, intanto, è stato inserito nella banca dati di Schengen. Viene quindi espulso e accompagnato dalle guardie fino al confine con la Lituania. Lì rimane per alcuni mesi, affittando una camera presso una famiglia del posto. Presto il denaro finisce e deve tornare in Ticino. D. cerca di ricevere l'assicurazione complementare che gli dovrebbe permettere di avere qualche soldo in più, ma per godere di quest'aiuto è necessario ottenere il domicilio in un comune e, per questo, occorre potersi permettere un appartamento. Ma senza le entrate derivanti dalla complementare per D. era impensabile riuscire a pagare un affitto. Un circolo vizioso da cui è potuto uscire grazie all'incontro con i fratelli Castro, che hanno avuto fiducia e gli hanno affittato la stanza a credito sperando che riuscisse ad ottenere presto la complementare. Ora D. è all'Hotel Besso da un paio di mesi, ha preso domicilio qui, e la stanza costa circa 1600 franchi. Dice che gli piacciono gli spazi angusti e che cerca di uscire il meno possibile. Non ama la gente, non riesce ad uscire la sera, non c'è un posto in cui ama andare, le cose che succedono a Lugano non gli interessano. D. non conosce praticamente nessuno degli altri abitanti del sesto piano dell'Hotel, non gli importa neppure di conoscerli.

#### T. 1960, HB stanza 60y

T. è magro e ha il viso scavato e solcato. La sua camera è ancora più piccola delle altre, alle pareti alcuni disegni e qualche fotografia di tatuaggi. Accanto al letto una collezione di giraffe di plastica, di quelle che servono per mescolare i cocktail nei bar. In un angolo della stanza un secchio, con a bagno gli abiti da lavare. La televisione è sintonizzata su un canale privato italiano che trasmette sprazzi di campagna elettorale. T. ha una lattina di birra Prix Garantie in mano e si arrotola sigarette di tabacco, intanto ci racconta la sua storia. Non ha più suo padre, morto in un incidente d'auto, sua madre se ne è andata quando lui aveva due anni. Dice che la capisce, sua madre ha voluto seguire il suo istinto di donna, in fondo tutti possono fare degli errori. Ha cercato molte volte di riallacciare i contatti, ma lei non ha mai più voluto vederlo. Suo fratello è morto di overdose di cocaina, con matrigna e sorellastra ha perso ogni contatto, sono stati i nonni a crescerlo. Racconta che nella vita ha fatto di tutto, panettiere, scalpellino in cava, lavapiatti al De la Paix, ha aggiustato impianti sanitari e di riscaldamento. Dal 1980 si è fatto due anni di prigione, per tre chili di fumo portato dal Marocco. La definisce una ragazzata. Spiega che quelli erano altri tempi e che, negli anni '80, con il pot erano molto più severi. In quel periodo in carcere rimane molto affascinato dai personaggi criminali che incontra, e che suscitano in lui una certa curiosità e ammirazione. È certo di essere uscito cambiato da questo periodo di reclusione. Poi, per dieci anni, ha lavorato quasi solo con l'eroina.

Nel periodo in cui bisnava viveva bene, pesava quasi cento chili, aveva un sacco di soldi, una casa, amici, ragazze e poteva fare tutto quello che voleva. A cavallo col passaggio di millennio il periodo fortunato è terminato: è stato condannato a quattro anni, per tre chili di ero comperata a Zurigo e poi passata a persone di Lugano, che la rivendevano al dettaglio ai consumatori ticinesi. Uscito di galera, ha iniziato a cercare un posto di lavoro. T. è diplomato panettiere, accetterebbe qualsiasi mansione, anche umile, ma pare che, per chi è stato in carcere, di posti non ce ne siano. Mi mostra il plico di lettere di rifiuto che ha accumulato negli anni, e racconta che uscito dal carcere, senza poter fare qualcosa di utile, aveva ricominciato a farsi. Dopo pochi mesi si è accorto di non voler davvero continuare per quella strada ed è passato al metadone. Ha cercato ospitalità per un periodo da una conoscente, con cui nel passato aveva commerciato droga. La ragazza però gli chiedeva di pagare una parte di affitto. Si è presto ritrovato senza soldi e senza prospettive. L'ultima estate T. l'ha passata in strada, dormendo con un sacco a pelo al parco Ciani e al parco del Tassinio o dove riusciva a trovare un posto sicuro. Con l'arrivo del freddo e dell'autunno ha chiesto aiuto all'assistenza, che ora gli paga quest'albergo e gli dà 400 franchi al mese, che bastano appena per campare. Spesso va a mangiare alla mensa dei cappuccini nel convento sulla Salita dei Frati. Due volte al giorno scodellano un piatto di zuppa e distribuiscono pane e formaggio, che almeno placano la fame. T. ama leggere, disegnare (sono sue le immagini appese alle pareti) e scrivere poesie. Ora sta leggendo "L'idiota" di Dostoevskij, ma racconta che le giornate sono lunghe ed è facile deprimersi. La televisione fa un po' di compagnia.

Dice che qui all'Hotel lo trattano molto bene. A volte, se ne ha bisogno, si fa prestare qualche soldo dai fratelli Castro.

Tiene in ordine la sua camera e cerca di renderla accogliente, dice di sentirsi quasi a casa.

A volte aiuta il personale a fare le pulizie oppure, quando trova qualcosa, fa qualche lavoretto straordinario. Non ha grandi rapporti con nessuno. Fino a qualche settimana fa conosceva il ragazzo della stanza in fondo al corridoio, ma ora se ne è andato e l'africano che ha preso il suo posto non vuole avere contatti. T. sogna di trovare un posto di lavoro e iniziare ad avere una vita che possa gestirsi da solo. Se trovasse un appartamento potrebbe addirittura andarsene dall'Hotel, ma nessuno vuole affittare un appartamento ad un ex carcerato tossico in assistenza, gli unici posti in cui sarebbe possibile accedere sono i palazzoni attorno alla città. Ma T. vuole andarsene più lontano, fuori dagli ambienti che lo legano al suo passato di droga, non per superbia ma per paura di ricaderci. Vuole fare nuove conoscenze, lontano dal giro, vuole cambiar vita, dice di non essere ancora così vecchio e che in fondo ha ancora tutta la vita davanti.





**Uomini**

Animi che soffrono sotto cieli di fuoco,  
il dardo si conficca nella terra.  
il sole chiama la luna, il cosmo spazia attorno a noi,  
cercando di entrare sotto la pelle,  
ascoltando il battito di una campana lontana,  
e il bussare dei nostri pensieri,  
piangiamo in silenzio, come la pioggia leggera sui tetti.  
E forse ci ricorderemo di un mondo diverso.  
di un arcobaleno o di un mare azzurro.  
Le lacrime diventeranno stelle e le metteremo in un cielo d'estate.  
tutto tornerà a splendere e a ruotare, ciò che per un interminabile  
istante ci è parso buio  
Resteremo uomini filtrati dal tempo.

(scritta in carcere da T.)



Altri occupano monolocali, appartamenti in affitto,  
altri ancora pagano l'ipoteca della villetta con giardino, del prefabbricato.  
Resto tra mura non mie.  
La casa è spazio di transito. È mangiare seduti sulla moquette.

